Camminiamo nella luce del Signore

LETTERA DEL VESCOVO PIERANTONIO A CONCLUSIONE DEL CONVEGNO DIOCESANO 2026

ONTIBUS SALUTIS

Nel mese di aprile di questo anno di grazia 2026 abbiamo vissuto un momento particolarmente significativo per la nostra Chiesa. L'abbiamo chiamato: Convegno Diocesano e l'abbiamo pensato e celebrato come un evento sinodale. È stata un'occasione preziosa per aprirci all'ascolto dello Spirito e comprendere sempre meglio – nel confronto fraterno – ciò che il Signore Gesù chiede oggi alla sua Chiesa che è in Brescia, nel segno della speranza. A distanza di pochi mesi dall'esperienza vissuta, rimane viva in noi la gratitudine per quanto abbiamo ricevuto. Davvero il Padre che è nei cieli ci ha benedetto.

Le motivazioni che stavano alla base della decisione di compiere una sosta meditativa nel nostro cammino diocesano sono sta-

te da me esposte nella lettera di presentazione e di indizione del Convegno Diocesano, che ho voluto intitolare: «Siamo la Chiesa del Signore, vogliamo essere testimoni di speranza». Con questa lettera vorrei invece raccogliere il frutto del nostro Convegno, facendo tesoro di quanto lo Spirito ci ha suggerito e rivolgendo da qui lo sguardo al tempo che ci sta davanti. Ho voluto intitolare questa mia lettera: «Camminiamo nella luce del Signore». C'è una presenza che ci accompagna, quella del Cristo Risorto; c'è una sapienza che ci illumina, quella dello Spirito di verità. Di questa luce siamo stati particolarmente arricchiti nel confronto che è maturato tra noi. Siano rese grazie a colui che tutto orienta al bene di coloro che lo amano.

Che cosa abbiamo vissuto

Ci siamo preparati al Convegno Diocesano con un cammino di due anni. Il nostro percorso si è sovrapposto all'Anno Giubilare e anche questa circostanza ci ha fornito un motivo ulteriore per proporlo. Nell'Anno Santo 2025 ho potuto compiere una visita nelle Zone Pastorali della nostra Diocesi, incontrando i presbiteri e i diaconi ma anche i Consigli Pastorali, mettendomi con tutti in ascolto di quanto lo Spirito ci suggeriva. Nella lettera con cui avevo dato inizio al

percorso che avrebbe condotto alla celebrazione del Convegno Diocesano, avevo consegnato tre parole guida: gioia, speranza e comunione. Avevo, in modo corrispondente, indicato tre linee di azione pastorale che ritenevo particolarmente rilevanti nella situazione attuale: mirare a un'alta qualità evangelica della vita pastorale, tenere viva la tensione missionaria, coltivare uno stile di sinodalità.

A questa ampia prospettiva di lettura proposta alle nostre comunità sul territorio è sembrato opportuno affiancare una riflessione più mirata, su alcuni aspetti specifici e rilevanti della nostra azione pastorale. Si sono così costituiti *sei gruppi di studio*, a ciascuno dei quali è stato affidato un aspetto da approfondire in vista del Convegno Diocesano. Gli ambiti cui indirizzare l'attenzione sono stati così identificati: *il Giorno del Signore* (con al cuore la celebrazione eucaristica); *gli organismi di partecipazione*; *il rapporto tra Pastorale ordinaria e Pastorale d'ambiente* (tenendo conto della configurazione della Chiesa sul territorio: Parrocchie, Unità Pastorali, Zone Pastorali); *la ministeralità*; *la formazione*; *l'amministrazione*. Il frutto della riflessione dei sei gruppi di studio sarebbe poi stato consegnato ai delegati convocati per il Convegno Diocesano, i quali, a loro volta, si sarebbero confrontati su questi stessi punti. Tutto ciò, senza tuttavia perdere di vista l'orizzonte complessivo del discernimento emerso in occasione delle mie visite giubilari.

Giunti i giorni del Convegno Diocesano e convocati i 320 delegati, scelti secondo oculati criteri, non solo di rappresentanza, ci siamo consegnati con umile disponibilità, ma anche con sincera passione, all'azione dello Spirito. Che cosa abbiamo vissuto? Rispondo con piena convinzione: abbiamo vissuto un momento di grazia.

È stata grazia ritrovarsi insieme nel nome del Signore, sentirsi fratelli dentro la sua Chiesa, pur nelle differenze di personalità, di provenienza, di responsabilità. Abbiamo visto volti sereni e respirato un'atmosfera di pace. Abbiamo pregato insieme, lodando il Signore per i suoi benefici e abbiamo fatto risuonare la Parola di Dio. Ci siamo scambiati parole costruttive, con passione, lucidità e schiettezza.

È stata grazia aver toccato con mano che la sinodalità non è una teoria, che non è nemmeno un semplice metodo possibile della vita ecclesiale: è piuttosto il metodo ecclesiale, uno stile che diviene prassi, che implica capacità di ascolto dello Spirito e quindi di ascolto reciproco; uno stile che domanda esercizio di corresponsabilità, di discernimento condiviso, di sostegno, di visione comune, ampia e lungimirante.

È stata grazia cercare di interpretare insieme i segni dei tempi, cioè i germogli dello Spirito, ponendoci in umile ascolto della sua voce, senza pretesa di imporre ciascuno il proprio pensiero, ma ricercan-

do l'unica verità che nessuno da solo possiede. Ci siamo interrogati con onestà su qual è la volontà di Dio, oggi, per questa nostra Chiesa. Abbiamo fatto questo guardando al mondo contemporaneo con empatia e con affetto, senza ingenuità, senza nasconderci le fatiche e le contraddizioni, ma con il desiderio di renderlo migliore.

È stata grazia prendere maggiore coscienza del valore del Vangelo, del tesoro che abbiamo da offrire a chi ricerca con onestà il senso della propria vita, ma anche a chi appare incerto, confuso, sfiduciato o anche indifferente. Ci siamo presentati come umili testimoni della misericordia di Dio, rinnovando l'impegno a costruire una civiltà fondata non sull'odio ma sull'amore.

Nella lettera con la quale annunciavo il percorso che avrebbe condotto a questo Convegno Diocesano, scrivevo così: «L'intenzione che ci muove è quella di un ascolto umile e attento dello Spirito che faccia luce con sapienza e con coraggio sulla nostra attuale situazione di Chiesa. Non posso tuttavia nascondere che da questa riflessione di ampio respiro e di intensa spiritualità mi attendo anche indicazioni importanti e non vaghe circa alcuni aspetti della nostra azione pastorale, che in questo momento mi appaiono tanto rilevanti quanto delicati». Devo dire che questa attesa non è stata delusa.

Di cosa abbiamo parlato

Che cosa è accaduto, dunque, nelle due sessioni del Convegno Diocesano? Che cosa abbiamo condiviso? Di cosa abbiamo parlato? Provo a far risuonare qualche parola che cerchi anche solo di evocare la ricchezza di quanto è emerso dal nostro confronto. Abbiamo parlato della necessità di stabilire *il giusto rapporto tra Vangelo e vita*, in una *prospettiva vocazionale*, toccando tutti gli aspetti e gli ambienti del vissuto. Abbiamo auspicato *un cambio di paradigma* della pastorale, che conferisca alla *relazione personale* il primato rispetto alla *programmazione*. Abbiamo riconosciuto nella *carità* – intesa anzitutto come partecipazione all'amore stesso di Dio – la via maestra dell'*evangelizzazione*. Abbiamo meglio compreso l'importanza della *formazione*, che abbiamo inteso nella linea di un *accompagnamento nella fede* in particolare degli adulti, e che abbiamo immaginato nella forma di una *fraternità formativa*, cioè di una comunità cristiana accogliente e unita, che trova nell'*Eucaristia*, celebrata nel *Giorno del Signore*, la sua viva sorgente e nell'*ascolto perseverante della Parola di Dio*, accostata con metodo, il suo nutrimento. Abbiamo parlato di *giovani*, evocando tre parole guida per l'azione pastorale: accoglienza, dialogo, accompagnamento. Abbiamo parlato di *Oratorio* in *prospettiva missionaria*, dell'*intercultura* come nuova dimensione della

vita sociale e di Chiesa. Abbiamo riconosciuto il grande valore della *famiglia*, nel quadro delle grandi sfide attuali legate all'identità di genere, alle pari opportunità, al calo delle nascite e in relazione al grave compito educativo dei genitori. Abbiamo parlato della *corresponsabilità ministeriale* come aspetto costitutivo della comunità cristiana, degli *organismi di partecipazione* come modalità specifica di una simile corresponsabilità. Ci siamo confrontati sui *beni della Chiesa*, domandandoci in che modo essi vanno posti a servizio dell'unico bene di cui parla il Vangelo e aprendo prospettive anche coraggiose. Ci siamo infine interrogati sul *metodo* che deve caratterizzare la nostra azione pastorale e abbiamo sottolineato la rilevanza della *sperimentazione*.

Che cosa abbiamo raccolto

Il lavoro del Convegno Diocesano è stato condotto sulla base di una scelta di metodo: quella di sottoporre alla riflessione dei delegati i sei punti identificati come ambiti significativi dell'azione pastorale della nostra Chiesa, precedentemente affidati alla riflessione dei gruppi di studio. L'assemblea è stata così suddivisa in sei grandi gruppi, ciascuno dei quali è stato chiamato ad approfondire l'ambito pastorale di riferimento. Nel clima che abbiamo sopra evocato e attraverso una metodologia di lavoro rigorosa ed efficace, si è svi-

luppato tra i delegati, nel corso delle due sessioni, un confronto di ampio respiro, che ha condotto alla elaborazione di *33* proposizioni, distribuite sull'arco dei sei ambiti pastorali oggetto di riflessione. Sei proposizioni conclusive hanno riguardato il *Giorno del Signore*, quattro gli *organismi di partecipazione*, sei il *rapporto tra Pastorale ordinaria e Pastorale d'ambiente*, sei la *Ministerialità*, sei la *formazione* e sei l'*amministrazione*.
Nell'elaborazione delle proposizioni si è cercato di armonizzare quelle che sono state definite le traiettorie dell'azione pastorale con le scelte già possibili. Era a tutti chiaro il pericolo di cadere nel duplice estremo dell'auspicio sterile e dell'attivismo pragmatico. L'arte del *discernimento spirituale* consiste invece nell'unire, in vigile ascolto dello Spirito, lo slancio con la concretezza, la lungimiranza con l'attenzione al presente.

Invitati a concentrare l'attenzione sui sei punti indicati, i delegati hanno tuttavia esortato a tenere in forte considerazione – lo abbiamo ricordato – quelli che potremmo definire alcuni temi trasversali della pastorale, che in questo momento assumono l'aspetto di vere e proprie sfide: la *famiglia*, i *giovani*, l'*intercultura*. È poi emersa viva e chiara la consapevolezza che la *carità*, con la sua intrinseca *dimensione relazionale*, rappresenta oggi più che mai la via maestra della *evangelizzazione*.

Tutto questo, messo a disposizione di chiunque avesse piacere di conoscerlo, è stato idealmente consegnato al Vescovo. Così, dunque, io l'ho ricevuto. Avendo letto e meditato, non posso che esprimere il mio sincero apprezzamento e la mia più viva gratitudine. Tuttavia, sento ora vivo il dovere di rispondere alla domanda: come far tesoro del frutto di questo prezioso lavoro per il cammino che ci sta davanti?

Come guardiamo al futuro

Il titolo di questa mia lettera vuole esprimere con quale sentimento vorrei ci ponessimo guardando al futuro, dopo l'esperienza del Convegno Diocesano. Riprendiamo il «nostro cammino» e lo facciamo «nella luce del Signore», una luce che, grazie all'esperienza vissuta, si è fatta più intensa. Cercheremo di mantenerci di nuovo in ascolto dello Spirito. Ci è chiesta infatti quella singolare *sapienza* che è capace di coniugare realismo e coraggio. Non dovremo disperderci. Dovremo essere concreti, senza tuttavia spegnere lo slancio che abbiamo vissuto nei giorni del Convegno. Permettete che richiami a questo punto le tre parole che avevo consegnato nella Lettera per il Convegno Diocesano. Parlavo della gioia, della speranza e della comunione. Posso dire, e lo dico con sincera soddisfazione, che queste parole hanno trovato conferma in ciò che nei giorni del Conve-

gno abbiamo vissuto e meditato. Sono parole guida da tenere sullo sfondo, che lasciano trasparire tre aspetti qualificanti del «grande mistero» che ha dato origine alla «vita cristiana» (cfr. 1Tim 3,16) e che consideriamo l'orizzonte ultimo e luminoso di tutta la vita della Chiesa e della sua missione.
Pensando a tutto ciò, ho piacere di riascoltare con voi le parole che ci ha rivolto il cardinale José Tolentino de Mendonça nel suo intervento al nostro Convegno Diocesano: «Credo che il vostro Convegno sia chiamato a essere un momento in cui, insieme, riconoscete il Signore presente sulla riva della vostra storia. Egli è lì, vi precede, vi attende. Non vi chiede prestazioni impossibili, ma passi coraggiosi nella sua sequela. Andate avanti, cari fratelli e sorelle di Brescia. Andate avanti nell'unità e nell'amore. La Chiesa del Signore, nella vostra terra amata, è chiamata a essere segno di speranza non perché ha tutte le risposte, ma perché ha imparato a prendere su di sé le grandi domande umane».

Cosa intendiamo fare

Sento viva in questo momento la responsabilità di offrire, attingendo a quanto consegnatomi dall'esperienza di grazia del Convegno, delle linee che orientino per il cammino futuro della nostra Chiesa.

Chiedo umilmente allo Spirito Santo Paraclito, che ha operato nei giorni della nostra assemblea, di mantenerci in quel discernimento che ora mira più direttamente all'azione. La riflessione, la valutazione condivisa, gli orientamenti e le prospettive non sono mancati e, attraverso le proposizioni, sono state indicate anche scelte piuttosto precise. Dovremo insieme avviare reali processi di rinnovamento, avendo chiare le attenzioni da mantenere vive, le traiettorie pastorali lungo le quali procedere sulla lunga distanza e le scelte già possibili, cui dare da subito opportuna attuazione.
Se considero nel loro insieme le proposizioni che il Convegno Diocesano mi ha consegnato, sento vivo in me una sorta di dovere morale: assumere tutto quanto è stato consegnato. Sarebbe ingiusto fare una selezione e quindi puntare su alcuni aspetti piuttosto che su altri. Dovremo portare avanti tutto insieme, con il passo forse lento del popolo di Dio ma con uno sguardo che abbraccia l'intero. Il *vissuto* delle persone – quel vissuto che tanto ci sta a cuore – è unitario e perciò anche l'azione pastorale deve esserlo. Dovremo dunque compiere insieme passi significativi su ognuno degli aspetti dell'azione pastorale che nel nostro Convegno sono stati posti a tema. Vorrei allora riprendere i sei punti oggetto del confronto e, rivisitando le rispettive proposizioni, indicare linee di azione che mi sento di proporre, avendo compiuto la mia personale valutazione.

Il Giorno del Signore

La domenica, Giorno del Signore, con al centro la celebrazione dell'Eucaristia, andrà considerato negli anni futuri uno dei cardini della nostra azione pastorale. E qui accolgo con sincero compiacimento l'invito emerso dal Convegno Diocesano a rendere sempre più vera e intensa la celebrazione liturgica domenicale. «Fonte e culmine della vita della Chiesa» (*Sacrosanctum Concilium* 10) l'Eucaristia è come il fuoco continuamente acceso che riscalda la vita del popolo di Dio. Dovremo percepire sempre più chiaramente tutta la sua dimensione trascendente e insieme riconoscere la sua valenza, ecclesiale, comunitaria, comunionale. Siamo invitati, ogni domenica, a celebrare il mistero di Cristo, il santo memoriale della sua morte salvifica, e a farlo nella comunione reciproca, quella comunione che viene da lui e che ci fa Chiesa. Davvero l'Eucaristia si celebra e la si celebra insieme, come Chiesa del Signore. Non è un atto individuale e tantomeno privato. Occorre al riguardo rivedere – con garbo ma con fermezza – un modo di pensare ancora molto diffuso. Il soggetto del verbo celebrare non può che essere plurale. La liturgia, con tutta la sua forza e dolcezza, custodisce e insieme svela il mistero che ci fa Chiesa. Dovremmo esserne più convinti. Avrei tanto piacere che negli anni a venire potessimo insieme crescere nella coltivazione del senso liturgico, nella consapevolezza del

valore che hanno i riti che compiamo e che questo possa avvenire attraverso una adeguata e intelligente formazione.

La liturgia unisce il cielo e la terra. Non è ritualità che separa dalla vita, ma elevazione che immerge nell'amore trinitario e quindi genera carità, comunione, accoglienza, perdono, amicizia. È quanto si deve percepire in ogni celebrazione eucaristica, in particolare in quella che avviene nel Giorno del Signore. L'Eucaristia ci consente di attingere alla carità di Gesù stesso e quindi genera e tiene viva la comunità dei credenti. È consolante pensare che negli anni a venire le nostre celebrazioni domenicali possano essere attese e vissute sempre più come momenti di comunione nella fede, di incontro comune nel nome del Signore, di reciproca gioiosa accoglienza. Raccolgo dunque con viva soddisfazione l'invito del Convegno Diocesano a tenere alta la qualità delle nostre celebrazioni eucaristiche domenicali, nella duplice direzione ricordata: il mistero di Cristo celebrato dalla sua Chiesa. Abbiamo dunque cura di ogni aspetto della celebrazione liturgica. Favoriamo la partecipazione attiva dell'assemblea. Il Convegno ci ha molto raccomandato di valorizzare nelle celebrazioni il canto liturgico. Sono pienamente d'accordo. Invito quanti in Diocesi presiedono alla pastorale liturgica a fare in modo che venga elevata la qualità del canto. Il canto riveste nella liturgia un ruolo del tutto particolare e merita grande attenzione.

Il legame tra la celebrazione eucaristica domenicale e la vita della comunità cristiana va considerato essenziale. Il Convegno Diocesano ha suggerito anche attenzioni concrete: si accompagnino all'Eucaristia gli anziani che dalle case non possono uscire; si porti la comunione ai malati la domenica, a partire dalla celebrazione eucaristica della comunità. Sono gesti molto significativi. Ha anche aggiunto: si pensino momenti di comunità, che prolunghino la gioia e la comunione della celebrazione eucaristica.

Ai presbiteri raccomando la cura nella presidenza della celebrazione eucaristica: sia condotta con uno spirito di fede che risulti chiaramente percepibile, in profonda comunione con l'assemblea, senza premura, dando valore ad ogni atto e ad ogni parola. Siamo «amministratori dei misteri di Dio» (1Cor 4,1). Raccomando in particolare l'omelia, momento preziosissimo per spezzare al popolo di Dio il pane della Parola.

Affido al discernimento dei responsabili della pastorale liturgica la proposta del Convegno di costituire un *gruppo di coordinamento liturgico* a livello di Unità Pastorale o di Parrocchia. Vorrei invece soffermarmi su un punto particolarmente importante e delicato dal punto di vista pastorale. Alla luce di quanto detto sinora circa il valore inestimabile dell'Eucaristia, l'importanza della sua qualità celebrativa, il rapporto dell'atto liturgico con la vita delle comunità,

si dovrà affrontare l'interrogativo urgente riguardante il numero e gli orari delle celebrazioni eucaristiche domenicali. Non è possibile offrire al riguardo indicazioni rigide che valgano per tutti. Chiedo ai parroci e ai Consigli Pastorali di compiere le opportune valutazioni, confrontandosi anche con i responsabili diocesani competenti. L'istanza di un rinnovamento su questo punto è forte. Pensando all'Eucaristia domenicale va superata la logica di un servizio offerto al singolo. Occorre essere saggi nel prendere decisioni, ma non si può acconsentire ad una inerzia paralizzante.

Si dovrà anche avviare una riflessione riguardante la celebrazione domenicale nelle comunità dove non potrà giungere un presbitero. Circa la modalità di tale celebrazione esorto, chi ha responsabilità pastorale al riguardo ad avviare un opportuno discernimento, per offrire indicazioni pastorali chiare, che risultano opportune.

La ministerialità

Una delle forme più significative di esercizio della corresponsabilità sinodale all'interno della Chiesa è la *ministerialità laicale*. Essa si pone in stretto e fecondo rapporto con la *ministerialità ordinata* dei presbiteri e dei diaconi (ministro quest'ultimo che meriterebbe una più chiara definizione e una maggiore valorizzazio-

ne). Il Convegno Diocesano ha raccomandato che venga riscoperta e valorizzata una simile ministerialità, che ora si è specificata in ministerialità *istituita* e ministerialità *di fatto*. Essa si fonda sul Battesimo e conferisce forma singolare al *sacerdozio comune dei fedeli* (*Lumen Gentium* 10) e alla *vocazione universale alla santità* (*Lumen Gentium 40*). Aggiungo, personalmente, che una tale ministerialità andrebbe opportunamente considerata anche in relazione alla auspicabile riscoperta di quello che il Concilio Vaticano II chiama *l'apostolato dei fedeli laici* (*Lumen Gentium* 33; *Apostolicam Actuositatem*).

Affido alle persone che hanno responsabilità in merito la valutazione della proposta del Convegno di costituire *un osservatorio* che avvii un processo di ascolto e di valorizzazione della ministerialità già presenti sul territorio, recensendo le buone pratiche. Un tale laboratorio – sempre secondo il Convegno Diocesano – dovrebbe compiere una lettura del territorio al fine di riconoscere quali bisogni pastorali possono spingere a immaginare nuovi ministeri *di fatto*. Alcuni di questi bisogni già vengono segnalati nell'ambito della consolazione (malattie, lutto, solitudine), dell'educazione (Guide dell'Oratorio) e dell'evangelizzazione (genitori che domandano il battesimo dei figli, catecumeni, dialogo con chi è in ricerca). A prescindere dalla costituzione di un laboratorio, ritengo sia opportuno promuovere

un confronto affinché questa attenzione vada coltivata, all'interno di un confronto sulle nuove ministerialità.

Mi sta a cuore che si affronti con lucidità e profondità la domanda riguardante il senso specifico e la modalità di esercizio dei tre ministeri che siamo chiamati a istituire: il ministero del catechista, dell'accolito e del lettore. Invito chi ha responsabilità al riguardo a porre a tema il triplice interrogativo e avviare una riflessione che approdi a decisioni pastoralmente rilevanti.

Per quanto riguarda i candidati ai ministeri laicali, il Convegno esorta a promuovere un percorso di *formazione* globale e seria e afferma che la *dimensione spirituale* va considerata la sintesi e la fonte di tutto il percorso formativo. Invita inoltre a mantenere il discernimento e la formazione in un *orizzonte vocazionale* e a rimarcarne la *tensione missionaria*. Sono considerazioni che mi sento di condividere pienamente.

La formazione

Alla formazione si dovrà conferire grande attenzione. Essa andrà, tuttavia, ben intesa. Il Convegno Diocesano ci ha invitato a pensarla anzitutto come una proposta offerta alle persone che vivono l'esperien-

za della vita adulta: concretamente, la fascia di età che va dai trenta ai settant'anni. Mi trovo pienamente d'accordo con questa indicazione. L'età adulta è il tempo nel quale il vissuto acquista la sua forma stabile, dando unità ai suoi molteplici aspetti. La nostra convinzione è che il Vangelo, accolto nella fede, sia capace di dare senso pieno e buon sapore a una stagione della vita dove ciascuno è chiamato ad assumere in piena coscienza le proprie responsabilità. Intendiamo dunque la formazione – a partire dalla stessa etimologia – come il *dare forma* al proprio vissuto quotidiano a partire dal Vangelo, nella condivisione di una esperienza in cui le relazioni tra adulti vengono plasmate dalla fede, dove si affrontano insieme le grandi domande, dove insieme si coltiva una visione del mondo e ci si assume il compito di migliorarlo, secondo lo spirito missionario che è tipico della Chiesa.

In ultima analisi, una simile formazione può definirsi essenzialmente *spirituale*: si tratta della coltivazione condivisa di una *sapienza* che viene dallo Spirito di Cristo, che consente a ciascuno di compiere un personale cammino interiore, non però in solitudine ma nel contesto vitale di una comunità di credenti, cioè come Chiesa. La comunione fraterna che viene dalla fede in Cristo è infatti intrinsecamente formativa. Essa ha radici ultimamente teologali. Si nutre infatti di preghiera, attinge alla grazia dei Sacramenti, si esprime nell'accoglienza di tutti, nel servizio umile, nell'attenzione privilegiata ai più

deboli, nell'onore reso ai poveri, nella solidarietà con chi soffre, nel perdono delle offese. È il vissuto quotidiano condiviso nella luce del Vangelo che dà forma alla vita di ognuno, in questo caso nell'ampia stagione dell'età adulta.

Nel cammino condiviso della formazione spirituale degli adulti avrà un posto di primo piano l'ascolto della Parola di Dio. È quanto raccomanda il Convegno Diocesano e anch'io raccomando. Personalmente avrei tanto piacere che nei prossimi anni si offrisse a tutti gli adulti della nostra Diocesi la possibilità di vivere l'esperienza consolante e illuminante dell'ascolto della Parola di Dio attraverso le sacre Scritture. Sono convinto che a fondamento di ogni formazione nella fede si pone la *lettura spirituale* delle sacre Scritture, una lettura che accompagni la vita e la illumini. L'obiettivo a cui tendere insieme sia la progressiva *familiarità* con le pagine della sacra Scrittura. L'ascolto della Parola di Dio ci renderà sapienti, capaci di leggere noi stessi e la realtà di questo nostro mondo con verità, con l'atteggiamento mite della colomba e avveduto del serpente (Mt 10,16). Invito tutti gli adulti che nelle nostre comunità cristiane hanno ruoli di responsabilità a fare in modo che ogni incontro o riunione sia preceduto da un momento di ascolto e di *lettura spirituale condivisa* di una pagina della sacra Scrittura ed esorto tutti i fedeli adulti a mantenere vivo il desiderio di conoscere il mistero di Dio attraverso le sante Scrittu-

re, a ricercare luoghi dove questo avviene, a sollecitare le comunità perché questi momenti non manchino. Raccomando ai responsabili diocesani di considerare questo come un impegno prioritario. Impariamo a leggere la sacra Scrittura con la vita e leggere la vita con la sacra Scrittura. Stabiliamo quel circolo virtuoso che offra un fondamento saldo a una vita che oggi appare pesantemente esposta all'incertezza e alla frammentazione. Valorizziamo ogni momento in cui risuona la Parola di Dio, ma pensiamo anche a *itinerari di lettura biblica* da compiere insieme e a momenti nei quali affrontare alla luce della Scrittura le *grandi domande* della vita.

Questo è, infatti, tipico della vita adulta: coltivare un'intelligenza critica che sappia guardare al mondo con amorevole lucidità, per condividere le attese e le speranze, per farsi carico delle sfide e delle fatiche, per guarire le ferite e contrastare le ingiustizie e le ideologie. Le domande e i bisogni impliciti ed espliciti delle persone sono il punto di partenza della formazione. Oggi siamo chiamati ad accogliere la sfida del cambiamento e della complessità. Come ci ha esortato a fare il Convegno Diocesano, dovremo adottare nel nostro cammino di formazione condivisa uno *stile dialogico,* un approccio che, attraverso l'*integrazione* dei diversi *saperi, metodi e linguaggi* consenta il coinvolgimento di tutti. Lo impone il fatto che stiamo parlando appunto di persone adulte, giustamente desiderose di sentirsi *prota-*

gonisti nella costruzione di una società sempre più degna dell'uomo, nella luce del mistero di Cristo. Mi piace pensare al contributo che gli adulti cristiani possono offrire alla società di oggi come a una forma particolare di *sapienza*, una sapienza *spirituale*, empatica, accogliente, umile ma insieme profonda, lucida e costruttiva.

Si dovrà anche promuovere, come ci ha ancora esortato a fare il Convegno Diocesano, una *narrazione del Vangelo* che non abbia paura della cultura contemporanea, ma che sappia leggere *la dimensione spirituale* di ricerca, di domanda di senso e di trascendenza che continua ad abitare anche oggi – e sempre abiterà – il cuore umano. Per questo occorrerà riformulare alcune parole del nostro linguaggio religioso. Si dovranno poi valorizzare alcuni ambiti strategici per la formazione, come le università, i centri culturali ed educativi. Occorrerà inoltre stabilire una sinergia feconda con la pastorale degli ambienti (famiglia, lavoro, impegno socio-politico, salute, arte, sport, tempo libero): sono le sfere del vissuto dove gli adulti credenti sono chiamati a svolgere quello che il Concilio Vaticano II ha chiamato *l'apostolato dei laici*. È bello pensare che tale *apostolato* costituisca lo sbocco della *formazione* di cui stiamo parlando. Sarà utile farsi qui guidare dal principio che coniuga l'esperienza e il pensiero: la formazione consente di coltivare un pensiero condiviso proprio a partire da ciò che quotidianamente si vive.

Su questa formazione, che potremmo definire *di base* o *di fondamento,* si dovrà innestare la formazione specifica, coltivata da ognuno, che offrirà disponibilità per incarichi specifici all'interno delle comunità cristiane e in particolare per l'esercizio dei *ministeri istituiti* o *di fatto*, sopra ricordati. Ai vicari episcopali e ai responsabili dei nostri uffici di Curia raccomando di elaborare proposte al riguardo, nella forma di progetti di accompagnamento da attuare in stretta collaborazione con le Parrocchie, le Unità Pastorali e le Zone Pastorali. Ciò che mi preme ricordare, è che prima di essere ministri nella Chiesa, a diverso titolo, siamo tutti battezzati, chiamati alla santificazione personale.

Un'attenzione particolare, infine, si dovrà avere per i genitori dei ragazzi dell'Iniziazione Cristiana. L'accompagnamento dei propri figli potrà diventare occasione per un'esperienza di accompagnamento personale, di rilancio nella fede. Come far sì che questo avvenga senza obblighi e forzature, ma con assenso libero e spirituale soddisfazione è il compito che ogni comunità cristiana è chiamata ad assumersi, in particolare con le figure adulte che la compongono.

Affido ad una riflessione ulteriore le proposte avanzate dal Convegno Diocesano della costituzione di una *mappa formativa* a livello di Unità Pastorali e Zone Pastorali e di una *Commissione diocesana per la formazione*.

L'amministrazione

Si testimonia il Vangelo anche amministrando i beni. Dice bene il Convegno Diocesano: «Essi non sono un tesoro da accumulare ma uno strumento da usare con *sapienza evangelica* e sensibilità ecclesiale, senza attaccamento, in spirito di comunione e di solidarietà, in un contesto di grandi trasformazioni». Vi è una dimensione *spirituale* anche nel servizio che si compie in ambito amministrativo, nelle Parrocchie e in Diocesi, e questa va fortemente sottolineata. Si tratta di una corresponsabilità che affonda le sue radici nella fede in Cristo e nell'amore per la Chiesa. Proprio in questa prospettiva, al fine di svolgere al meglio un simile servizio ecclesiale, è tuttavia necessario – come ha raccomandato il Convegno – che quanti compongono gli *organismi di partecipazione* di carattere amministrativo posseggano competenze tecniche adeguate, in ambito giuridico, economico e contabile e che perciò vengano istituiti *percorsi formativi* volti alla conoscenza dei principi base della gestione e della amministrazione dedicati a parroci, presbiteri responsabili dell'ambito amministrativo, membri dei Consigli Parrocchiali degli Affari Economici.

Faccio mie qui le due parole guida suggerite dal Convegno Diocesano per quanto riguarda l'ambito amministrativo dell'azione pasto-

rale: sobrietà e trasparenza. Condivido e sottoscrivo il *principio* che il Convegno propone e che dovrà ispirare la nostra azione pastorale nei prossimi anni: valorizzare l'esistente, riutilizzando e rigenerando gli ambienti presenti, nella convinzione che ciò che ora abbiamo sia sufficiente per far fronte alle attuali necessità, senza bisogno di ulteriori costruzioni. Questa sia la regola: le eccezioni siano valutate con gli organi diocesani competenti.

Il Convegno Diocesano ha avanzato una duplice proposta: avviare una *ricognizione completa del patrimonio immobiliare* (terreni e fabbricati) delle Parrocchie e di tutti gli enti ecclesiastici soggetti alla vigilanza del vescovo e, contestualmente, compiere un'*analisi dei bisogni* emergenti mediante un confronto tra Parrocchie ed enti presenti sul territorio, con l'obiettivo di orientare la gestione e la cessione del patrimonio immobiliare in eccedenza rispetto alle esigenze pastorali della Parrocchia. Al riguardo, chiedo a quanti hanno responsabilità in merito, di precisare attentamente le modalità di entrambe queste operazioni e di condurle in piena comunione con le comunità parrocchiali, chiarendo loro il senso e le finalità delle due iniziative, che mi sento personalmente di condividere. Non siano percepite come imposte, ma comprese nel loro valore: siamo chiamati a compiere un discernimento anche sui nostri beni, in una logica di comunione che nulla toglie alle singole realtà ecclesiali.

Sarà molto importante definire con chiarezza i criteri di eventuali nuove destinazioni degli stabili. Il Convegno Diocesano parla di *finalità solidaristiche e socialmente* utili: condivido l'indicazione, ma gradirei una riflessione più ampia e specifica.

Accogliendo la proposta emersa dal Convegno, ritengo opportuno costituire a livello diocesano *un gruppo di lavoro tecnico* formato da persone competenti in ambito amministrativo che possa offrire proposte concrete di semplificazione della gestione amministrativa a livello parrocchiale e di Unità Pastorale e, in particolare, precisi le modalità e le deleghe possibili (*ad actum ad omnia*) da affidare a una figura che potremmo andare a istituire e che chiameremmo *Segretario economico*. Il Convegno Diocesano propone che sia pensato all'interno di una commissione con competenza amministrativa a livello di Zona Pastorale o di Unità Pastorale. Personalmente considero una simile figura assai opportuna. Invito tuttavia ad approfondire la riflessione sulle sue condizioni di possibilità e sulla modalità di esercizio del compito.

Consapevoli del carico che la gestione amministrativa comporta e che grava spesso in modo esclusivo sui presbiteri, il Convegno Diocesano propone di sviluppare una *Società di Assistenza e di Consulenza* (come l'attuale *San Lorenzo Srl*) per la gestione dei servizi di

assistenza e consulenza amministrativa rivolti agli enti ecclesiastici e alle loro attività anche di carattere commerciale (bar oratori, teatro, scuole parrocchiali, ecc.). Anche in questo caso ritengo si debba procedere ponendosi in ascolto attento del presbiterio e delle comunità parrocchiali. Il frutto auspicato di un alleggerimento del peso burocratico amministrativo sostenuto in questo momento dai presbiteri mi porta a dire che una simile proposta va presa fortemente in considerazione. Mi sento perciò di caldeggiarne una valutazione accurata nei tempi adeguati ma possibilmente non troppo lunghi.

Sull'ipotesi di *accorpamento delle Parrocchie*, sulla quale lo stesso Convegno Diocesano auspica una riflessione approfondita, mi riservo una valutazione che domanderà un tempo congruo.

Mi ha molto rallegrato la proposta emersa nel Convegno di avviare *un sistema di solidarietà e perequazione* mediante la stipula *patti di fraternità economica* tra singole Parrocchie, impegnando le comunità a una gestione delle risorse ispirata al modello degli Atti degli Apostoli. Sarebbe un'iniziativa dal valore profetico. Avrei proprio piacere che si potesse realizzare. La proposta prevede che la Diocesi agisca come ente supervisore e il patto si configurerebbe come un impegno diretto e gratuito tra Parrocchie, volto a orientare il sostegno finanziario dalle realtà più floride verso quelle in condizione di

difficoltà. Un'opera che ha il sapore di un'autentica fraternità evangelica e che richiama la colletta della Chiesa delle origini, di cui parla la seconda lettera di san Paolo ai Corinti (2Cor 8-9). In questa prospettiva il Convegno Diocesano auspica anche la costituzione di un *fondo diocesano ad hoc*, alimentato dalla generosità delle comunità parrocchiali e di singoli fedeli a sostegno delle Parrocchie in situazioni economiche particolarmente critiche. Proposte che allargano il cuore. Voglia il Signore che possiamo vederle realizzate. Intanto avviamo un confronto, lasciandoci ispirare dalla Parola di Dio.

Pastorale ordinaria e Pastorale d'ambiente e organismi di partecipazione

Il rapporto tra *Pastorale ordinaria e Pastorale d'ambiente* ci ha interrogato particolarmente nel nostro Convegno Diocesano. Si tratta di un aspetto che merita costante attenzione e che risulta particolarmente importante nella prospettiva della missione. La Chiesa non esiste per se stessa. La missione la costituisce nella sua stessa natura. La *Pastorale ordinaria*, che coltiva gli elementi essenziali della vita cristiana (Parola di Dio, Eucaristia, preghiera, fraternità, servizio), vede nella Parrocchia il suo riferimento naturale, ma non può essere separata dalla *pastorale degli ambienti* di vita (scuola e università, lavoro, salute e malattia, impegno socio-politico, cultura e arte, am-

biente, sport). Qui l'orizzonte si allarga e va ad abbracciare il vissuto ecclesiale in un raggio più ampio, mettendo a tema l'azione pastorale nell'Unità Pastorale e nella Zona Pastorale. Occorre coniugare con sapienza queste due dimensioni. L'elemento unificante va ricercato nella figura dell'adulto credente, cui abbiamo accennato parlando della *formazione*, nella sua *vita spirituale*, chiamata a fare unità tra appartenenza ecclesiale e impegno nel mondo. Tutto il vissuto entra qui in gioco e si comprende bene, allora, perché il Convegno Diocesano abbia voluto dare un'indicazione molto precisa, per non offrire indicazioni troppo generali e rimanere sospesi al livello delle esortazioni. La proposta avanzata è quella di impegnarsi in una puntuale s*perimentazione,* scegliendo, a livello di Zona Pastorale, l'ambito specifico nel quale attuarla, dando così concretezza a una Pastorale d'ambiente e mostrando in atto la sua interazione con la Pastorale ordinaria. Personalmente ho molto apprezzato questa scelta e conto molto sulla sua attuazione. A partire dal primo anno pastorale potremo via via contare su un significativo numero di sperimentazioni, che risulteranno preziose in vista di una riflessione di più ampio respiro.

Quanto agli *organismi di partecipazione*, sono profondamente grato a quanti hanno provveduto a stilare il *Direttorio* che vi viene consegnato come allegato a questa mia lettera e che fungerà da punto di riferimento per il rinnovo degli stessi Organismi, previsto nei prossimi

mesi. Esso fa tesoro di quanto emerso nel Convegno e fornisce indicazioni precise riguardanti in particolare gli organismi di partecipazione pensati per le Parrocchie, le Unità Pastorali e le Zone Pastorali, ma anche per la Diocesi. Il dato nuovo di cui tenere conto è la decisione di rivisitare la configurazione diocesana delle Zone Pastorali, passando dalle attuali trentadue alle venti ora costituite. Conto molto sulla disponibilità di ciascuno che fa parte delle comunità parrocchiali ad assumersi questa forma di servizio ecclesiale, entrando a far parte degli organismi di partecipazione. Vorrei in particolare esortare a farlo i delegati al Convegno Diocesano. Il *Direttorio* che è stato predisposto riporta una introduzione molto preziosa sul senso del *consigliare* nella Chiesa: vi invito a leggerla e a farne motivo di meditazione condivisa. Anche a questo riguardo, pensando alla responsabilità che ci si assume, dovremo tutti ricordare che alla base di ogni forma di servizio nella Chiesa c'è l'impegno a coltivare la propria *vita spirituale*, condividendo la proposta di formazione per i fedeli adulti che insieme cercheremo di configurare e che ci accompagnerà nel cammino.

Risonanze da non trascurare

Se durante il Convegno Diocesano il confronto si è sviluppato lungo le sei direttrici proposte, non sono mancate considerazioni, indicazioni, sottolineature che hanno lasciato intravedere aspetti ritenuti

rilevanti, su cui siamo stati invitati a mantenere viva un'attenzione, che dovrà poi assumere la forma di una progettualità pastorale. Possiamo parlare di *risonanze* che segnalano attese molto vive. Ho potuto coglierle anch'io in occasione delle mie visite alle Zone pastorali, negli incontri avuti con il presbiterio e con i Consigli Pastorali. Mi limito a segnalarle, invitando tutti a considerare queste risonanze parte integrante della nostra riflessione circa il cammino della nostra Chiesa e integrandole nel quadro che abbiamo finora delineato. Anzitutto l'attenzione ai *giovani*: il dialogo con loro, la sincera considerazione delle loro attese, delle loro proposte, dei loro linguaggi, da porre in rapporto con il nostro desiderio di far percepire loro la straordinaria potenza e bellezza del Vangelo. In secondo luogo l'*Oratorio*, patrimonio da non perdere, rivisitato in una prospettiva missionaria, assumendo la sfida, che in verità si distende su un orizzonte più ampio, dell'*intercultura*. Infine, *la famiglia*, realtà dal valore inestimabile, chiamata ad affrontare le grandi sfide attuali legate all'identità di genere, alle pari opportunità, al calo delle nascite e al grave compito educativo dei genitori.

Dovessi dire l'essenziale

Tutto quanto abbiamo richiamato sinora va considerato decisamente importante e ci permette di dare al nostro cammino di Chiesa non

solo una prospettiva ma anche un percorso. La vita è di sua natura complessa perché è ricca: è un diamante dalle molteplici sfaccettature. Pensando al cammino della nostra Chiesa nei prossimi anni, abbiamo voluto ordinare la nostra riflessione pastorale riferendoci a sei ambiti specifici. Abbiamo raccolto ulteriori *risonanze* che non possiamo né vogliamo trascurare. Tutto questo va portato avanti insieme. Non è possibile fare una selezione: occorre mantenere tutto nella sua armonica unità. Quando si cammina la strada è una. Il corso del fiume è unico: non possiamo suddividerlo in molti canali per poi navigarne solo alcuni. Il popolo di Dio ci invita alla sua vita, con la sua complessa articolazione. Potremmo tuttavia provare a identificare all'interno di un vissuto coeso delle priorità, delle linee guida o delle prospettive sintetiche, dei punti focali che gettano luce sull'insieme, senza scomporlo.

Dovessi appunto provare a farlo, dovessi tentare di dire l'essenziale senza disperdere però il quadro generale, identificherei allora quattro priorità coagulanti, quattro linee di azione unificanti. La prima la vedrei concretizzata nel promuovere la *vita spirituale* degli adulti e quindi nel pensare con estrema cura la proposta di *formazione* degli adulti credenti, intesa come accompagnamento nella fede delle persone che vivono la stagione della maturità e che quindi vanno considerate a pieno titolo *protagonisti* del loro presente e futuro e

corresponsabili nell'edificazione della Chiesa e nell'esercizio della sua missione. Una simile formazione troverà nell'ascolto della *Parola di Dio* il suo aspetto qualificante: la *familiarità* con le sacre Scritture e una *lettura* di queste che sia in grado illuminare la vita saranno l'obiettivo a cui tendere. Da qui ci si aprirà alla coltivazione di un confronto costante con la cultura contemporanea, rispettoso ed empatico ma anche costruttivamente critico, e, oltre a questo e prima di questo, all'impegno apostolico della testimonianza, umile e generoso, da esercitare in ogni ambito di vita: famiglia, lavoro, impegno sociale e politico, cultura, sport. Il Vangelo si trasmette per contatto e deve raggiungere ogni ambiente di vita attraverso i suoi testimoni. Tale testimonianza avrà bisogno tuttavia di un ambiente, una casa dove condividere la fede, con il suo pensiero, le sue gioie e le sue fatiche: dovremo aiutarci a far sì che un tale ambiente non manchi. Le nostre comunità parrocchiali e la Chiesa nelle sue molteplici articolazioni territoriali sono chiamate ad assumersi un simile compito.

La seconda linea di azione pastorale da privilegiare sarà *la celebrazione domenicale dell'Eucaristia*, culmine e sorgente della vita della Chiesa. Dovremo promuovere e coltivare nel popolo di Dio il senso liturgico, far percepire e vivere il valore e la bellezza di ciò che celebriamo nei *santi misteri*. Dovremo elevare la qualità della celebrazio-

ne eucaristica domenicale. Dovremo, inoltre, riscoprire la dimensione ecclesiale o comunitaria dell'Eucaristia celebrata nel Giorno del Signore. Siamo chiamati a crescere nell'esperienza della fraternità nelle nostre comunità parrocchiali, dell'accoglienza, della solidarietà, dell'amicizia. In questa prospettiva dovremo guardare alle forme di *corresponsabilità* e di *ministerialità* all'interno delle comunità parrocchiali. Alla luce di tutto ciò, dovremo interrogarci con molta serietà e con coraggio sul numero e gli orari delle celebrazioni domenicali nelle nostre Parrocchie e nelle altre chiese.

La terza scelta di campo, che ci aiuterà a fare sintesi della nostra azione pastorale, parte dalla convinzione che *la carità* rappresenta la via maestra della evangelizzazione. La carità è il comandamento che il Signore ci ha lasciato: l'amore tra noi e l'amore verso tutti, senza esclusione sarà la regola d'oro di tutta la pastorale. La nostra testimonianza si riconduce essenzialmente a questo, perché l'amore nostro per Dio e l'amore di Dio in noi si diffonde solo e sempre attraverso l'amore del prossimo. La nostra pastorale dovrà essere primariamente ed essenzialmente *relazionale* e la relazione cui dedicare maggiore attenzione sarà quella che chiama in causa i poveri, le varie forme della fragilità, del bisogno, del dolore, ma anche della giustizia, nella ricerca del bene comune. Dovremo forse riconsiderare un *paradigma*: ogni programmazione dovrà profumare di carità

Infine, un'attenzione prioritaria andrà conferita alle forme che assume oggi *l'articolazione della Chiesa sul territorio* e quindi al rapporto vitale che siamo chiamati a istituire tra la Parrocchia, l'Unità Pastorale e la Zona Pastorale. C'è una forma armonica dell'azione pastorale della Chiesa che domanda di essere incarnata là dove la Chiesa cresce e si sviluppa. Come questo debba concretamente avvenire, lo si impara dalla vita stessa, attraverso un discernimento che richiede un confronto costante ma soprattutto un atteggiamento di sincera disponibilità a lasciarsi ammaestrare da ciò che insieme si vive. Coniugare sul territorio – cioè nell'interazione tra Parrocchie, Unità Pastorali e Zone Pastorali – la *Pastorale ordinaria* e la *Pastorale d'ambiente* è ciò che non si può decidere a tavolino. Lo si potrà invece decidere intorno ai tavoli dove ci si riunisce come fratelli nella fede. Saranno molto importanti a questo riguardo gli organismi di partecipazione. Ci attende un cammino di comunione e collaborazione pastorale che non sarà facile, ma che sicuramente ci farà crescere.

Un'ultima parola ai presbiteri

Il mio pensiero si rivolge a questo punto a tutti voi, cari presbiteri. Abbiamo raccolto il frutto del nostro Convegno Diocesano, abbiamo tracciato un percorso, abbiamo indicato delle linee di azione. Voglio dirvi in tutta sincerità che molto di tutto questo, della sua

concreta attuazione, dipenderà da voi. È giusto, del resto, che sia così. Voi avete un ruolo unico e singolare all'interno del popolo di Dio. La Chiesa del Signore è e sempre sarà una Chiesa *apostolica*, e ognuno di voi è stato chiamato a condividere con il vescovo il compito di pastore, con tutta la sua autorità. La Chiesa ha oggi più che mai bisogno dei suoi pastori. Quel che ci è chiesto è capire come esserlo in questo nostro tempo, con la sua complessità, le sue novità e le sue straordinarie potenzialità. Presiedere l'Eucaristia e presiedere alla vita del popolo di Dio nei suoi molteplici aspetti, è quanto ci viene chiesto. È il compito che ci viene affidato e che si declina nel guidare, vigilare, accompagnare, sostenere, confortare, correggere, tenere unito, orientare il popolo di Dio affidato alle nostre cure. Lo spirito è quello della fraternità, la forma è quella del ministero, con la sua responsabilità e l'autorevolezza che viene dall'essere servitori di Cristo Signore. Il Convegno Diocesano ha indicato linee di azione non vaghe e insieme ci ha offerto una preziosa testimonianza di corresponsabilità. Facciamo nostro lo slancio che qui si è manifestato e siamo grati al Signore per questa consapevolezza che arricchisce la nostra Chiesa.

Ho insistito sulla formazione dei laici adulti, ora richiamo l'importanza della formazione anche per i presbiteri e qui esprimo tutta la mia gratitudine a chi la sta promuovendo con passione, intelligen-

za e spirito di fraternità. A tutti voi cari, presbiteri, raccomando di guardare avanti con fiducia. C'è una s*apienza* del ministero che potremo insieme coltivare, anche nei suoi aspetti di novità.

Concludo facendo mie le parole di san Paolo:
«*A colui che ha il potere di confermarvi*
nel mio Vangelo, che annuncia Gesù Cristo,
secondo la rivelazione del mistero,
avvolto nel silenzio per secoli eterni,
ma ora manifestato mediante le scritture dei Profeti,
per ordine dell'eterno Dio,
annunciato a tutte le genti
perché giungano all'obbedienza della fede,
a Dio, che solo è sapiente,
per mezzo di Gesù Cristo,
la gloria nei secoli. Amen» (Rm 16,25-27).

+ Pierantonio

Pierantonio Tremolada
Per grazia di Dio vescovo di Brescia

Brescia, 15 agosto 2026
Solennità dell'Assunzione della beata Vergine Maria

© Edizioni Opera Diocesana San Francesco di Sales
Finito di stampare nel mese di agosto 2026
Stampa: Tipolitografia Pagani srl

DIOCESI DI
BRESCIA